



INTERVENTO DI GIULIANO CAZZOLA

Il primato negativo dell'Italia si chiama disoccupazione



BIOGRAFIA

Giuliano Cazzola è nato a Bologna nel 1941. Laureato in Giurisprudenza, esperto di questioni relative a diritto del lavoro, welfare e previdenza, è stato dirigente generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Insegna Diritto della Sicurezza Sociale presso l'Università di Bologna. E' deputato

del Pdl e vice-presidente della Commissione Lavoro.

INTERVENTO DI GIULIANO CAZZOLA

Il primato negativo dell'Italia si chiama disoccupazione

Ritengo sia il caso di svolgere alcune considerazioni sull'andamento del negoziato in corso sul Mercato del lavoro che sembra aver smarrito il bandolo della matassa, oscillando di volta in volta verso la prospettiva annunciata di cambiamenti epocali per regredire, poi, a livello di promesse "a babbo morto" a causa della mancanza di risorse. Ma ciò che più preoccupa è un altro profilo del negoziato: ammesso che giunga in porto che cosa avverrà al mercato del lavoro? Vi sarà complessivamente più flessibilità o si determinerà un maggiore rigidità?

Il confronto con le parti sociali presenta degli aspetti di ambiguità e di rischio che vanno denunciati. Il mercato del lavoro soffre sicuramente di un dualismo iniquo: tutta la flessibilità necessaria a garantire un minimo di efficienza del sistema produttivo grava sulle giovani generazioni, nel senso che i datori si avvalgono, in

caso di assunzione, di tutti gli strumenti contrattuali a disposizione, allo scopo di sottrarsi, al momento della risoluzione del rapporto, di una disciplina troppo rigida in materia di licenziamento, aggravata dagli oneri derivanti da un contenzioso giudiziario troppo lungo e di esito imprevedibile. Tale situazione, però, può essere modificata ad una precisa condizione: che si arrivi ad una riforma equilibrata dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. In caso contrario, se prevalessero le posizioni dei sindacati (quanto meno della Cgil che da sola condiziona tutto il quadro politico) il risultato non sarebbe quello di un mercato del lavoro complessivamente meno rigido ma più giusto; si determinerebbe, invece, una ulteriore ingessatura, con ricadute negative sulle imprese e sulla stessa occupazione, perché, fino a prova contraria, nessun datore può essere costretto ad assumere secondo regole da lui ritenute proibitive.

Potrà non piacere, ma oggi le imprese – per le quali vale la regola del *primum vivere* – sono in grado di eludere l'eccessiva rigidità in uscita dal rapporto di lavoro a tempo indeterminato, avvalendosi di una forma consentita di flessibilità in entrata. Se questa "entrata di sicurezza" dovesse chiudersi il sistema nel suo complesso non ne avrebbe un beneficio. Sul tavolo del negoziato circolano troppi veti, si reclamano troppe regolamentazioni, si mettono troppi limiti a proposito di rapporti di lavoro pensati e disciplinati in ragione di situazioni lavorative specifiche che non possono essere ricondotte forzatamente alla regola "facilona" del contratto unico. Se vi sono delle irregolarità esse vanno contrastate in quanto tali. Ma l'aver a disposizione una pluralità di rapporti è anche la condizione per assecondare quella complessità del mercato del lavoro che è coerente con l'attuale organizzazione economica delle imprese.

I "cattivi maestri" teorizzano che la precarietà è l'emergenza del Paese. Dimenticano che il nostro primato negativo si chiama disoccupazione.